

Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare



La sottile linea rossa

(tit. orig. *The Thin Red Line*)

Regia: Terrence Malick

Soggetto: dal romanzo omonimo di James Jones

Sceneggiatura: Terrence Malick

Costumi: Margot Wilson

Fotografia: John Toll

Scenografia: Jack Fisk, Ian Gracie, Richard Hobbs, Suza Maybury

Montaggio: Billy Weber, Leslie Jones, Saar Klein

Musiche: Hans Zimmer

Effetti speciali: Brian Cox, Chris Godfrey

Genere: guerra, drammatico

Cast: Sean Penn (sergente Edward Welsh), Adrien Brody (Caporale Geoffrey Fife), Jim Caviezel (soldato barelliere Robert E. Lee Witt), John Savage (sergente McCron), Ben Chaplin (soldato Jack Bell), George Clooney (Charles Bosche), John Cusack (capitano John Gaff), Woody Harrelson (sergente Keck), Elias Koteas (capitano James Staros), Nick Nolte (tenente colonnello Gordon Tall), John C. Reilly (sergente Maynard Storm), John Travolta (brigadiere generale Quintard), Jared Leto (secondo tenente William Whyte), Thomas Jane (soldato Hiram Ash), Dash Mihok (soldato scelto), Tim Blake Nelson (soldato Tills), Larry Romano (soldato Mazzi), Arie Verveen (soldato scelto Charlie Dale).

Casa di produzione: Fox 2000 Pictures, Phoenix Pictures, Geisler-Roberde

Anno: 1998

Durata: 170'

Tipologia e formato: lungometraggio a colori

In tempi assai cupi per la presenza di conflitti bellici particolarmente tragici e delittuosi, può essere utile far visionare alle giovani generazioni film come quello che si propone, capace di indurre a pensieri e riflessioni sul tema dell'assurdità di qualsiasi guerra quale mezzo per la risoluzione di tensioni e squilibri tra popoli e paesi. *La sottile linea rossa*, del regista americano Terrence Malick, assente dagli schermi da due decenni rispetto al suo precedente ed acclamato

¹ Già ordinario di *Didattica generale e pedagogia speciale* presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

film *I giorni del cielo*, uscì nelle sale italiane il giorno di Natale del 1998, mentre meno di due mesi prima era uscito nel nostro Paese *Salvate il soldato Ryan*, del ben più prolifico regista Steven Spielberg, anch'egli americano. Ambedue i film sono ambientati negli anni della Seconda guerra mondiale, ed ambedue si incentrano su eventi della medesima tipologia. Il film di Spielberg ha come sfondo lo sbarco in Normandia ad opera delle forze angloamericane, avvenuto il 6 giugno del 1944 allo scopo di liberare la Francia e l'Europa dal dominio nazista, il film di Malick narra invece dello sbarco ad opera degli Alleati il 7 agosto del 1942 nell'isola di Guadalcanal, nelle Salomone meridionali, contro l'impero giapponese. Ambedue le opere cinematografiche potrebbero essere proposte ad un pubblico di età corrispondente agli ultimi anni delle superiori, per porle a confronto al fine di valutare quelle che possono essere state le motivazioni che hanno guidato i due registi nella realizzazione dei lungometraggi citati. La visione dei due film e il confronto tra di essi potrebbe consentire di dibattere sulle differenti tesi che sostengono, e per estensione riflettere sulle innumerevoli proposte mediatiche in tema di guerra che attraverso il cinema, ma anche tutti gli altri canali di comunicazione, ci arrivano in modo massiccio e costante. Si tratta di provare a sfidare i giovani spettatori ad individuare le diverse ideologie che stanno dietro ad ogni messaggio audiovisivo, senza peraltro indurre forzatamente ad una valutazione e soprattutto ad un giudizio precostituiti. Non si sarebbe rimasti in tal caso nell'ambito di una opportunità realmente formativa, bensì nel gioco di una sottile e indebita persuasione verso tesi già formulate. Ci si sente però di affermare, ed è un'esplicitazione tra educatori, che *Salvate il soldato Ryan* si attesta come film 'di guerra' mentre *La sottile linea rossa* è piuttosto un film 'sulla guerra'. Le 'poetiche' relative alle due pellicole sono a nostro avviso ben differenti, e forse nel caso del film di Spielberg non si tratta di una poetica autentica, sebbene il regista ne fosse convinto. Spielberg perora la causa della guerra 'giusta' e quindi 'necessaria', Malick invece adotta una postura interrogativa, che alla fin fine non sembra approdare ad una tesi definita, quanto piuttosto, forse, all'urgenza che non si smetta mai di riflettere sull'assurdità della violenza dell'uomo sull'uomo e sui modi possibili per evitarla. Il prologo de *La sottile linea rossa* è costituito da una serie di scene che mostrano la popolazione indigena dell'arcipelago delle Salomone che vive armoniosamente e gioiosamente in una natura splendente e incontaminata. Witt, soldato americano disertore, vive immerso in tale luminoso contesto giocando ogni giorno con i bimbi del luogo e nuotando con loro nelle acque limpide del mare. Subito dopo le prime immagini idilliache, seguono quelle drammatiche che raccontano le cruenti tragiche fasi dell'assedio, da parte dei soldati americani, di una collina in mano ai nemici giapponesi. Quasi in ogni momento del film tali immagini sono accompagnate dalle voci recitanti fuori campo – le voci interiori – dei singoli soldati

protagonisti del film. Sembrano quasi voci di un coro che, al pari del coro presente nelle tragedie greche, suggerisce di riflettere su temi universali e sul destino dei soldati stessi. Sicché si sentono pronunciare una serie di frasi che meriterebbero di essere prese in considerazione una per una per essere dibattute. «Cos'è questa guerra stipata nel cuore della natura? – chiede in modo accorato una voce – Perché la natura lotta contro sé stessa?» L'interrogativo rimarrà presente fino al termine della pellicola e fino alla fine non troverà una risposta, lasciando allo spettatore il compito di continuare a pensare. Ed ancora «Chi ci sta uccidendo, derubandoci della vita e della luce, beffandoci con la visione di quello che avremmo potuto conoscere? La nostra rovina è di beneficio alla terra, aiuta l'erba a crescere, il sole a splendere?» Come si può ben comprendere il tentativo di Malick si connota filosoficamente, e non teme di affrontare con coraggio il tema dell'identità umana, e del senso della vita e della morte. Se sul tema della guerra *La sottile linea rossa* non dà spiegazioni, sul tema del senso della vita e della morte sembra invece delineare qualche prospettiva possibile. Il discorso che propone Malick è volutamente discontinuo, a differenza di quello che propone Spielberg, che si attesta come una narrazione coerente e conclusiva. Piuttosto l'opera di Malick è composta da un susseguirsi di sequenze che possono essere prese in considerazione anche disgiuntamente, per farne oggetto, o meglio soggetto, di discussione. È vero anche che è possibile concentrare l'attenzione verso i singoli soldati che compaiono nel film. La figura più bella e interessante de *La sottile linea rossa* è quella del già nominato soldato barelliere Witt, che nel romanzo da cui è tratto il film, di James Jones, ha un ruolo di contorno, e che Malick propone invece quale figura centrale, forse la più rilevante, del suo lavoro cinematografico. Witt è un soldato che supera il senso del dovere dettato dagli ordini dei suoi superiori dell'esercito perché avverte, al pari del resto del capitano Staros, altro bel personaggio, il richiamo verso compiti superiori, trascendenti. È stato molto pertinentemente affermato che il film di Malick assomiglia ad una immensa preghiera di ricerca e che la giungla dell'isola, spesso ripresa verso l'alto, con i suoi spiragli di luce che a fatica si fanno strada fra la vegetazione, assomiglia ad una maestosa cattedrale. Indubabilmente si avverte uno spirito religioso che fa da contraltare alle azioni delittuose di uomini che cercano ogni sotterfugio, ogni strategia, anche di bassissimo livello, per uccidere i loro simili. Si tratta di una religiosità dell'uomo verso l'uomo, e verso la natura, incolpevole testimone della tragedia della guerra. Concedendo spazio alla descrizione, in uno degli episodi che varrebbe la pena di prendere in considerazione in contesti educativi, si assiste ad un gesto di abnegazione totale. Nella sequenza che si racconta nel dettaglio per evidenziarne il valore in termini di significato, una sequenza davvero struggente, il sergente Keck, per errore, strappa la linguetta di una bomba a mano e quando si rende conto che ha

aspettato troppo per lanciarla, e che sta per avvenire l'esplosione, si gira fulmineamente verso l'argine coprendo con il proprio corpo l'ordigno. La bomba deflagra e il sergente, dilaniato, si rende conto che gli resta poco da vivere e chiede di poter scrivere alla moglie. I compagni non hanno il coraggio di stargli vicino; solo il soldato Witt gli si mette accanto e gli parla con dolcezza. Lo ascolta. Lo guarda negli occhi. Lo tocca. Si pone al fianco del compagno morente, e con calma e serenità gli dice: «Andrà tutto bene, anche se muori. Non hai fatto del male a tuo fratello, e se non ti fossi buttato contro l'argine, saremmo morti tutti!» Ci si può chiedere quale sia l'autorità che ha suggerito al soldato Witt di porsi accanto ad un uomo che sta per concludere la sua vita e che ha guidato Keck in quel gesto salvifico per i suoi compagni. Si afferma a nostro avviso il tema della 'presenza' dell'«esserci». D'altronde in un'altra sequenza, nello stesso modo si comporta lo stesso soldato Witt, con una consapevolezza ancor più pensata e decisa. Quasi al termine del film, quando occorre che qualcuno vada in avanscoperta, Witt, pur avvertendo la rischiosità del compito, dice al comandante: «Mandi me. Se succede qualcosa di grave, voglio esserci.» Il barelliere si inoltra nella boscaglia e incontra il nemico. I giapponesi lo circondano, con i fucili spianati e lo implorano nella loro lingua di arrendersi. Gli dicono «Non vogliamo ucciderti!» Ma il soldato in avanscoperta non può comprendere. Le lingue, differenti, e quindi non comprensibili, separano, e hanno la meglio sulla comunicazione degli sguardi e delle posture. Il milite circondato compie un gesto inconsulto e ciò segna la sua fine. Witt, il disertore di inizio film, il disertore della guerra degli uomini, vive fino in fondo la sua vita con gli uomini e per gli uomini e si guadagna l'immortalità nella memoria universale. La capacità di solitudine di Witt nell'assunzione del rischio supremo, e la morte come dono definitivo ai suoi compagni, guidano a ripensare l'idea classica dell'eroe, e mettono in discussione anche il concetto di gloria, due termini sovente strumentalizzati per fini ideologici dagli uomini di guerra. Il film di Malick, pur non rinunciando a far vedere la violenza umana, ma senza alcuna forma di compiacimento, ci fa anche vedere che gli uomini, seppure in guerra gli uni contro gli altri, restano ancora capaci di amicizia e generosità, al di là di qualsiasi barriera. Il soldato giapponese viene raffigurato come non diverso da quello americano sul piano della sofferenza e del dramma che si trova costretto a vivere e per questo motivo, accanto a numerosi altri, il film guida ad un sentimento di pietà universale. Un'annotazione doverosa va anche alla fotografia e alla musica, capaci sia la prima sia la seconda, di sottolineare la drammaticità, ma anche la solennità e la bellezza: dei gesti generosi tra esseri umani, ma anche di una natura costantemente ripresa nella sua magnificenza. Ed è nei momenti in cui ad essa viene riservato lo spazio della contemplazione, attraverso inquadrature e sequenze memorabili, e straordinarie in quanto inconsuete in un film che ha per tema la

guerra, che si apre lo spazio per il pensiero e la meditazione. Tra i numerosi simboli e metafore che compaiono ne *La sottile linea rossa* occupa un posto rilevante il fuoco, che si vede nella sua capacità distruttiva quando è provocato intenzionalmente dall'uomo, ma anche sotto il profilo del suo significato di ciò che può sopravvivere nell'animo di ciascun soldato, anche nei momenti più duri. Una fiamma è quella che il soldato Witt tiene viva accendendo di continuo dei fiammiferi quando dialoga con il cinico sergente Welsh e una fiamma è quella di una candela che l'umanissimo capitano Staros tiene accesa mentre prega per i suoi soldati e sceglie di mettersi in difficoltà agli occhi dei suoi superiori quando rifiuta di mandarli al massacro. Il tema della scelta consapevole basata sull'amore sembra dunque essere la cifra etica più alta di un film, ricchissimo di spunti di pensiero preziosi, che si può considerare un capolavoro.

CINEMA
per pensare e far pensare